

# Vita e opere di Josè Garcia Ortega

Josè Ortega nasce nel 1921 ad Arroba de Los Montes un piccolo paese della Castiglia del sud. A tredici anni si trasferisce a Madrid dove inizia a realizzare i suoi primi dipinti e prende parte ai circoli antifranchisti, legando così le sue esperienze successive e la sua opera al forte impegno politico e civile. Nei primi anni sessanta inizia il suo lungo esilio e si trasferisce a Parigi, dove gli viene assegnata dal Congresso Internazionale dei Critici d'Arte del Verucchio (diretto da Giulio Carlo Argan) la medaglia d'oro per la sua azione di lotta per la libertà. Nel 1964 Antonello Trombadori organizza la sua prima mostra personale in Italia alla galleria La Nuova Pesa di Roma, alla quale seguono quelle del 1968 e del 1974. Negli anni seguenti realizza numerose esposizioni a Filadelfia, Toronto, Saint Louis, Zurigo, Torino e Bruxelles. Nel 1971 lavora al **ciclo Ortega±Dürer**, sessanta incisioni riguardanti il tema della guerra civile spagnola presentate al Museo di Norimberga e poi esposte nel Castello Sforzesco di Milano. Si trasferisce a Matera nel 1973 dove sperimenta nuove tecniche nello scolpire bassorilievi e utilizzando la cartapesta in modo innovativo; qui realizza uno dei suoi cicli pittorici più importanti **"Morte e nascita degli innocenti"** presentato al Castello Sforzesco di Milano. Nel 1976 dopo sedici

anni di esilio gli viene concessa l'autorizzazione per tornare liberamente in Spagna, e così può esporre le sue opere a Madrid, Valencia e Bilbao; lascia nuovamente la Spagna nel 1980 per tornare in Italia, dove continua un'intensa attività espositiva, stabilendosi a Bosco. Dichiara di aver scelto Bosco perché gli ricorda la sua amata Spagna: **«Sto bene con voi, perché qui ho trovato un'angoscia ed una miseria che sono quelle della mia gente. Perché i colori sono quelli della mia terra. Sono rimasto perché la pelle dei braccianti è scura e secca, come quella dei contadini spagnoli»**. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1990 a Parigi, un gruppo di oltre 50 pittori, scrittori e scultori spagnoli gli rende omaggio con una mostra nella Galleria Villanueva di Madrid. Alcune sue opere, inoltre, vengono donate al Museo d'Arte di Savona intitolato a Sandro Pertini, suo grande amico. Le sue spoglie riposano a Parigi, nel Cimitero di Montmartre.

a cura di Michela Riviello

Ufficio turismo e promozione: 3333340436  
[areacomunicazionegap@gmail.com](mailto:areacomunicazionegap@gmail.com).



**M**Polo Museale  
San Giovanni a Piro



# JOSÈ GARCIA ORTEGA

## MOSTRA



## DECALOGO PER LA DEMOCRAZIA SPAGNOLA

Esposizione Opere José Ortega 13-31 gennaio 2025

Liceo Artistico Sabatini Menna - Salerno

## Guida alla Mostra DECALOGO PER LA DEMOCRAZIA SPAGNOLA di José Garcia ORTEGA

Il «Decalogo per la democrazia spagnola» è la prima opera realizzata da Ortega in Spagna, al rientro dall'esilio.

Tornò con un permesso di due mesi, il 26 febbraio del 1976 e si propose inizialmente di restare, perché «la funzione primaria di ogni esilio politico», disse all'arrivo, «è vincere la battaglia del ritorno per contribuire alla ricostruzione democratica del Paese».

Volle inaugurare il suo ritorno con l'«arte del cartello», che per lui - già fondatore, vent'anni prima, del movimento *Estampa Popular* - si trattò di un altro «ritorno».

La parola d'ordine di quel movimento era che l'arte «oltre che politica deve essere didattica», come aveva già sostenuto Goya, e, senza dirlo espressamente, lo stesso Cervantes: «L'arte è sempre propaganda».

Dunque, il Decalogo si lega temporalmente al ritorno dall'esilio, ma guarda alla realtà contemporanea del suo Paese, che si era sottratto da poco alla dittatura e aveva visto l'avvento di una monarchia costituzionale, che tuttavia conservava le stimmate della Spagna di un tempo, tema irrinunciabile della sua poetica, anche in esilio.

«So solo dipingere la Spagna, e ora lavoro su ciò che ricordo», diceva a chi si avvicinava a lui, durante l'esilio, prima in Francia, poi in Italia.

Ora si trattava di cautelare le incertezze della transizione e la fragilità di una democrazia nascente.

Tecnicamente, i 10 manifesti del «cartello» sono la rappresentazione - nella tradizionale torsione surrealista di Ortega - dei **valori strumentali** (il sistema dei partiti, il confronto dialogico) e dei **valori finalistici** (il ripudio della violenza di Stato e della guerra civile, l'amnistia generalizzata) che consentono ad una democrazia di consolidarsi, ma anche l'affermazione dei **valori universali** della libertà e della pace, come beni supremi attraverso i quali si potrà non solo sconfiggere la morte ma anche propiziare una vita migliore. Non è un caso che il «cartello» muova dalla invocazione della libertà e approdi alla affermazione della vita.

Perché tuttavia il messaggio potesse raggiungere il mondo intero, volle introdurre nelle singole opere apposite didascalie, pur sapendo che sono poco consuete ad un'opera d'arte.

1. Sì, a esserci e ad essere liberi
2. No '36, no '39 - No alla guerra civile
3. Sì a tutti
4. No alla violenza di Stato
5. Sì all'amnistia permanente
6. Sì all'unità della Spagna e alle sue nazionalità
7. Sì a votare il tuo partito
8. Sì, a organizzare la democrazia: dialogando
9. No alla morte
10. Sì, alla vita

Alla maniera di un filosofo o, se volete, di un uomo politico. Che sono categorie consustanziali all'umanesimo di Ortega. Il quale, interrogato sul punto, si rivelò antesignano, anche in tal caso, della *querelle* tra arte impegnata e arte per l'arte. E, con il suo tradizionale candore, non ebbe remore ad ammettere:

«Ho bisogno di propagare gli ideali di democrazia, e siccome sono pittore, lo faccio con la mia sapienza di pittore. È un percorso che non impongo a nessuno, perché so benissimo che ci sono infinite strade, è una direzione che mi propongo, quindi niente di cui vantarsi, niente da negare o di cui vergognarsi. E' propaganda, sì, per il carico di realtà sociale che si porta dentro, ma, poiché ha una categoria scientifica, deve contaminare l'arte».

Franco Maldonato  
Direttore Polo Museale  
San Giovanni a Piro

